



Università
Ca' Foscari
Venezia



Percorso formativo ***Università del Volontariato***

Anno 2020/2021

Tipologia di lavoro di restituzione scelto: Rilettura metodologica dello stage

Titolo: I metodi di insegnamento alternativi in Italia

Lavoro di restituzione di
Federica Copia
Luca Regano

Qualifica: Studenti

Relatore: prof.ssa Alessandra Jacomuzzi



UNIVERSITÀ
del **VOLONTARIATO** a Treviso

è un'iniziativa promossa da



in collaborazione con



COGNOME E NOME TIROCINANTE Federica Copia Luca Regano	REALTÀ OSPITANTE Associazione Sogno Numero 2
PERIODO STAGE Aprile - Giugno	

DIARIO DI BORDO

MOTIVAZIONE ALLA SCELTA DELL'ESPERIENZA

Questa esperienza è stata particolarmente calzante rispetto ai nostri interessi di tirocinanti: essendo iscritti ad una magistrale del ramo linguistico (interpretariato e traduzione in cinese e inglese), eravamo in cerca di uno stage in cui poter sfruttare le nostre competenze e far pratica di insegnamento, specialmente con fasce di età minori rispetto a persone a noi coetanee.

Grazie alla mediazione di un'operatrice UniVol, siamo venuti a conoscenza dell'associazione Sogno Numero 2, che svolge attività di supporto di vario genere, tra cui scolastico, a bambini e ragazzi. Abbiamo immediatamente aderito al loro programma dal momento che risultava molto utile alla nostra crescita professionale ed individuale.

ATTIVITÀ SVOLTE

1. **Sintesi generale del doposcuola:** abbiamo avuto il compito di seguire due gruppi, formati rispettivamente da 6 e 4 bambini. Li abbiamo aiutati in attività di doposcuola (giochi, aiuto compiti, letto-scrittura). I due gruppi erano estremamente diversi per composizione, provenienza, origini (anche geografiche: la maggior parte dei bambini in questione sono nati e cresciuti in Italia ma hanno genitori provenienti da altre nazioni) e talvolta anche fascia d'età: mentre un gruppo era

formato da bambini provenienti dallo stesso gruppo classe e quindi della stessa età, l'altro aveva quattro componenti di età diverse e provenienti da classi differenti. Considerando questi fattori e le singole specificità dei gruppi e dei bambini, gli approcci alle attività sono stati diversificati. Il gruppo più numeroso era molto più energico, attivo ma al contempo più complesso da gestire; questo ha comportato più attività di tipo ludico rispetto ad attività prettamente scolastiche. Nonostante ciò, in ogni occasione abbiamo provato ad introdurre attività di letto-scrittura, spesso con successo (nonostante l'estrema difficoltà a far stare i bimbi seduti per più di dieci minuti). Il gruppo più piccolo mostrava invece un'indole diversa e meno energica. Questo ci ha portato a incentrarci prima verso l'aiuto compiti e in un secondo momento in attività di tipo ludico. Laddove scorgevano la necessità, abbiamo tentato di fornire anche supporto emotivo ai bambini, provenienti talvolta da realtà e contesti complessi, rendendoci conto che spesso l'unica cosa che manca ad un bambino in difficoltà è l'essere ascoltato da qualcuno.

2. L'attività **di aiuto compiti** si è in generale svolta come segue: abbiamo affiancato a turni i bambini mentre facevano i compiti, tentando di stimolarne il ragionamento attivo per migliorare la loro comprensione di materie e argomenti vari, evitando di fornire le soluzioni ai problemi in maniera diretta, ma provando a portare il singolo bambino alla soluzione da solo.

3. I giochi e i **momenti di svago** sono stati essenziali per migliorare lo spirito di gruppo dei bimbi, provare a trasmettere loro dei valori positivi e scoraggiare atteggiamenti potenzialmente dannosi tra i bambini, tentando quanto più possibile di evitare eventuali conflitti. Spesso abbiamo provato a integrare i giochi con minime attività di letto-scrittura, così

da garantire lo sviluppo di più tipi di intelligenza (analitica, emotiva, motoria) allo stesso tempo.

4. Un'attività molto importante è stata l'**interazione con gli animali** presenti in associazione: una docile asinella, due caprette e alcune galline. I bambini di entrambi i gruppi si sono mostrati tutti particolarmente interessati a trascorrere del tempo con gli animali: grazie alla collaborazione di un volontario dell'associazione, che gestisce personalmente la stalla, i bambini hanno potuto dar da mangiare, spazzolare e accudire gli animali, di solito a gruppetti di due o tre persone alla volta. L'interazione con gli animali è stata molto utile perché ha creato un clima di benessere, tranquillità e apertura: abbiamo notato che a contatto con essi i bambini parlavano di esperienze personali, oppure rivolgevano domande di curiosità ed in generale erano più prони ad ascoltare i consigli o le raccomandazioni di noi adulti.

5. La maggior parte delle attività era basata essenzialmente sul gioco, inteso come momento ricreativo, ma molto spesso è proprio attraverso lo svago che i bambini hanno appreso delle conoscenze: anziché attuare il gioco della campana con i numeri arabi, abbiamo ad esempio chiesto ad una bambina di origini cinesi (presente nel gruppo dei più piccoli) di scrivere i numeri in caratteri, così che anche i suoi compagni potessero approcciarsi al nuovo linguaggio. Proprio a livello linguistico, infatti, data la multiculturalità del loro background, i bambini venivano sollecitati a dire qualcosa nella loro seconda lingua madre (perlopiù cinese, francese e arabo). Un'altra attività ricreativa ed educativa, stavolta per il secondo gruppo dei più grandi, è stata invece la stesura di cartelloni con disegni e scritte che contenessero le nozioni di una determinata materia (per esempio la rappresentazione del sistema circolatorio).

STRUMENTI E PROCEDURE CHE HAI VISTO UTILIZZARE

Durante l'attività dello stage, non abbiamo utilizzato piattaforme tecnologiche o altri strumenti che non fossero giochi manuali, attrezzi per creare percorsi all'aria aperta o semplicemente materiali cartacei e oggetti con cui scrivere e/o disegnare.

L'approccio, come già menzionato, è stato di tipo ludico, ma non per questo sono mancati precise procedure da seguire: ci riferiamo in particolare all'uso di regolamenti anti-COVID che i bambini di entrambi i gruppi erano tenuti a rispettare. Lavarsi le mani appena arrivati nella struttura e dopo ogni attività manuale, tenere la mascherina sul volto e utilizzare solo gli oggetti di proprietà personale sono state alcune delle regole imposte ai minori per garantire la massima sicurezza. I bambini erano ben consci che il mancato rispetto del regolamento poteva portare noi educatori a redarguirli e magari escluderli da qualche attività. Tuttavia non c'è quasi mai stata occasione di prendere tali provvedimenti, perché i bambini hanno assunto atteggiamenti esemplari in merito a ciò.

Un'altra serie di attività utile da menzionare, e che richiama un po' il metodo pedagogico di Fröbel, consiste nell'assegnare ai bambini piccole mansioni al fine di renderli responsabili ed indipendenti: alcune di queste attività erano, ad esempio, distribuire i tovaglioli ed altri utensili per le merende, sparecchiare una volta terminato lo spuntino, pulire gli spazi comuni e rimettere i giochi nell'apposito contenitore una volta utilizzati.

COERENZA fra progetto di stage ed esperienza vissuta

Obiettivi prefissati – obiettivi raggiunti o parzialmente non raggiunti

Sebbene l'obiettivo prefissato fosse quello di fornire aiuto a livello scolastico ai bambini del doposcuola, lo spettro di attività svolte è stato ben più ampio, poiché ha incluso giochi e supporto emotivo ad entrambi i gruppi. Siamo rimasti piacevolmente sorpresi dall'aver potuto perseguire nuovi obiettivi rispetto alle nostre iniziali aspettative. Poter entrare in

contatto con bambini di diversi background culturali ed arricchirci reciprocamente è stato impagabile.

Argomenti affrontati in UniVol che ti sono stati **utili** nell'esperienza di stage

Una lezione particolarmente utile all'esperienza di stage è stata quella relativa alla risoluzione dei conflitti. Sebbene ci si riferisse al contesto dell'associazione di volontariato, tale lezione ha fornito spunti interessanti per poter gestire le dinamiche di gruppo anche in questo tipo di esperienza, ovvero nel rapporto tra noi ed i bambini e tra quest'ultimi.

DIFFICOLTÀ INCONTRATE

La realtà ospitante è stata estremamente accogliente nei nostri confronti e ci ha fatti sentire a casa fin da subito: nonostante ciò ci siamo immediatamente resi conto della "anzianità di servizio" dei volontari e del loro amore per l'associazione, essendo molti di loro presenti fin dalla fondazione, e non c'è mai stato un momento in cui ci siamo sentiti degli estranei. I volontari di Sogno Numero 2 si sono rivelati molto ospitali e amichevoli, fornendoci tutti gli strumenti e la comprensione necessari a svolgere le attività nel migliore modo possibile, venendo spesso incontro alle nostre esigenze in termini, ad esempio, di orari e giorni che si adattassero meglio ai ritmi della vita universitaria. Le difficoltà a livello organizzativo e tecnico sono state praticamente assenti: siamo riusciti a coordinarci efficacemente con i volontari della realtà ospitante per venire incontro alle esigenze di tutti (nostre e dell'associazione) così da avere sempre almeno uno o due volontari pronti per svolgere tutte le attività necessarie.

PRO-ATTIVITÀ

Vogliamo pensare di avere portato un elemento di novità con il nostro progetto del laboratorio di lingua. La nostra prima impressione sulla reazione dei bimbi e dei ragazzi alle nostre *lezioni* è stata positiva, e speriamo di vedere sempre più varietà tra le proposte dei centri estivi in questa associazione.

VALORE AGGIUNTO

Dal punto di vista delle competenze sviluppate, sicuramente l'esperienza è stata utile a mettere in pratica le minime conoscenze nell'ambito dell'insegnamento che avevamo appreso grazie alla preparazione UniVol e ai corsi da 24 CFU che includono materie quali psicologia cognitiva, didattica delle lingue e pedagogia.

Approfondimento teorico

Introduzione	10
1. Problemi relativi al metodo tradizionale	11
2. Risposte all'educazione tradizionale in Italia.....	14
3. I nuovi metodi di apprendimento e a loro efficacia	16
3.1 Peer education e tutoring.....	16
3.2 Flipped classroom.....	20
4.3 Pet therapy	23
4. L'applicazione di metodi alternativi di insegnamento in Italia	26
Conclusioni	30
Sitografia	32

Introduzione

Nel presente elaborato abbiamo voluto approfondire brevemente la frontiera dei nuovi metodi di apprendimento sorti negli ultimi decenni, sistema che fa da contraltare ai più tradizionali metodi di insegnamento.

Il motivo dietro la scelta di tale approfondimento teorico scaturisce dalla riflessione sull'esperienza di stage effettuata presso un'associazione di volontariato locale. Lo stage consisteva prevalentemente nel fornire un supporto scolastico ed emotivo a bambini di varie fasce d'età; anziché svolgere compiti da doposcuola, tuttavia, ci siamo focalizzati su attività che coinvolgessero gli animali domestici presenti nella struttura, su attività ludiche in cui applicare le abilità di letto-scrittura e altre tipologie di giochi.

Per questo motivo, dunque, il presente approfondimento si focalizzerà dapprima sulla critica mossa al metodo tradizionale e su una breve panoramica dei nuovi metodi d'insegnamento alternativi, includendo informazioni a livello storico; successivamente si passerà a sviscerare in particolare due argomenti, le flipped classroom e la pet-therapy, fornendo un piccolo excursus storico e poi l'applicazione di ciascun approccio nell'attuale sistema scolastico, a livello nazionale ed estero.

1. *Problemi relativi al metodo tradizionale*

L'insegnamento cosiddetto "tradizionale" consiste nel passaggio di conoscenze dal docente al discente. Tale approccio pone l'insegnante in una posizione di spiccata autorità rispetto agli studenti e lo rende in qualche modo "protagonista" dell'insegnamento. Mezzo principale dell'insegnamento tradizionale è la famigerata lezione frontale, che vede una spiegazione diretta dell'argomento trattato da parte del docente: i concetti appresi vengono verificati tramite verifiche o interrogazioni, nelle quali i discenti dimostrano di aver imparato. Questo metodo ha come risultato negativo una profonda demotivazione nei confronti dell'insegnamento, essendo la conoscenza intesa come qualcosa di "dato" e mancando un elemento di confronto e approfondimento personale.

Nel corso del '900, sono sorte innumerevoli voci e idee per proporre metodi di insegnamento alternativi, che spostassero il *focus* dall'insegnante allo studente, rendendolo il centro del processo di apprendimento. Infatti, ai metodi di insegnamento tradizionali sono state nel tempo mosse diverse critiche (Luther, 2000).

In primis, ne viene criticato un approccio alla conoscenza troppo improntato alla ricerca dell'obiettività, che è lontana dall'effettiva realtà delle cose: secondo Luther (2000), la conoscenza presuppone sempre un livello di interpretazione, che mina di conseguenza ogni oggettività del sapere. La soluzione è, dunque, scardinare l'antico metodo di "lower-order thinking" e adottare un approccio basato sul "higher-order thinking", che consiste nel suscitare nei discenti un pensiero critico:

The "old" method of teaching is criticized as presenting a restrictive model of education which may actually hinder student learning. First, knowledge is not fully external, objective, discoverable. "Real" facts, "correct" solutions, "true" theories are a minor realm, if they are a realm at all (all involve interpretation), in knowledge. The level of thought achieved in concentrating on this realm is lower-

order thinking. The "old" method of teaching fosters rote learning. However, students must go beyond this lower-order thinking. Students must develop higher-order thinking. They must become aware of the lack of certainty in knowledge. They must realize the complexity of issues and problems. They must learn to think critically, where this involves recognizing alternative approaches/solutions and evaluating these as more or less plausible, as better or worse.

Altra critica mossa da Luther nel suo saggio "The 'Old' Method of Teaching Vs. the 'New' Method of Teaching" (2000) riguarda l'univocità del sapere nell'approccio del "lower-order thinking": l'insegnante, essendo visto come unica autorità e depositario del sapere, fornisce la conoscenza da un'unica prospettiva. L'alternativa proposta da Luther è quella di stimolare la partecipazione attiva degli studenti basata sul confronto delle proprie opinioni:

[...] pursuit of knowledge is not a completely competitive, individual enterprise. Knowledge is not parcelled into measurable units to be gained by individuals with the individual gaining the most units judged excellent. Attempts to understand and gather knowledge in this way enforce lower-order thinking. The teacher as authority suggests that knowledge can be attained and presented from a single point of view. However, students must go beyond this individualistic approach to knowledge. They must realize and respect diversity in points of view. They must see themselves as participating members in a community of learners where the better community is one in which all members are interested in/supportive of the learning of one another rather than one in which members are pitted against one another. The importance of developing higher-order thinking, respect for diverse points of view, and membership in a community of learners are at the heart of the "new" method of learning.

In sintesi, il nuovo metodo di insegnamento secondo Luther:

emphasizes collaborative learning; explicit course/discipline criteria of competency with teaching that works to enable the student to meet these criteria; and active, critical thinking.

2. Risposte all'educazione tradizionale in Italia

La necessità di un nuovo metodo d'insegnamento oltre quello tradizionale iniziò a sorgere agli inizi del '900 in Italia, quando gli influssi degli studi internazionali di Fröbel ed altri pedagoghi furono ricevuti da figure quali la Montessori e le sorelle Agazzi e riadattati al contesto della scuola italiana.

A causa della brevità del presente elaborato, non è possibile delineare un *excursus* storico dettagliato, ma proveremo comunque a fornire informazioni generali in merito.

La teoria di Maria Montessori, studiosa e scienziata italiana vissuta a cavallo tra XIX e XX secolo, prova a scardinare la centralità dell'insegnante concentrandosi sul bambino e sulla sua creatività, che diventa il centro focale dell'insegnamento e dell'apprendimento. Le principali riflessioni dell'autrice sono riassunte nel suo libro "La scoperta del bambino" (riscrittura finale del 1950 del suo libro del 1909), nel quale Montessori fornisce una serie di "linee guida" sull'ambiente ideale per l'apprendimento, gli strumenti e i metodi migliori da utilizzare per garantire una crescita libera e indipendente del bambino: Maria Montessori sostiene infatti che è la volontà di quest'ultimo a dover guidare il suo apprendimento, e ogni tipo di ingerenza eccessiva da parte dell'adulto (sotto forma di castighi, premi o privazioni) va invece evitato perché dannoso ai fini dell'insegnamento. Tutto ciò è estremamente avanguardista se pensiamo ai metodi di insegnamento diffusi all'epoca dell'autrice, basati sul controllo completo del bambino da parte dell'insegnante.

Il metodo delle sorelle Agazzi è leggermente diverso da quello montessoriano. Anche per loro la spontaneità del bambino è fondamentale, benché guidata dall'insegnante: nel "metodo intuitivo", i bambini apprendono direttamente tramite la loro esperienza in prima persona. Anche le sorelle Agazzi forniscono tutta una serie di indicazioni sull'ambiente e sui metodi da utilizzare e non utilizzare. Le discipline da loro sostenute nel loro metodo mirano a sviluppare diversi tipi di intelligenza, che vanno ben oltre il

semplice apprendimento di nozioni: attività di vita pratica, educazione estetica, educazione sensoriale, educazione al canto, istruzione intellettuale e infine educazione del sentimento.

Facciamo ora un salto in avanti: nel 2018, il MIUR ha pubblicato un documento intitolato “Una politica nazionale di contrasto del fallimento formativo e della povertà educativa”, in cui venivano evidenziate misure da prendere a livello istituzionale per combattere la dispersione scolastica e migliorare il sistema educativo nazionale in toto. Anche nel nostro paese possiamo riscontrare, quindi, un vasto interesse verso il ringiovanimento e rinnovamento del metodo educativo, che coinvolge uno sforzo sostanziale dell’istituzione.

3. I nuovi metodi di apprendimento e a loro efficacia

Esistono innumerevoli metodi di insegnamento alternativi emersi nel corso degli anni a livello internazionale. Il punto di base da cui partono i metodi innovativi è rendere l'istruzione più incentrata sui discenti e meno sui docenti, come si avrà modo di vedere. Di seguito, elencheremo alcuni metodi ritenuti da noi fondamentali e importanti, che in parte abbiamo messo in pratica durante la nostra esperienza di stage di insegnamento.

3.1 Peer education e tutoring

La *peer education* è un perfetto esempio di didattica focalizzata sullo studente. È stata applicata in innumerevoli campi e modi, dal semplice aiuto tra studenti alla prevenzione in campo sanitario (Green, 2001). Anzitutto, occorre fornire una definizione di *peer education*. Shiner (1999) sostiene che questo termine sia piuttosto ambiguo, ma può essere utilizzato come segue:

It can most appropriately be viewed as an umbrella term used to describe a range of interventions where the educators and the educated are seen to share something that creates an affinity between them [...]. Peer education poses an alternative to notions of professional credibility and is further characterized by an emphasis on learning that is both interactive and participative. Historically grounded in the assumptions of behaviourism and primary prevention, more recently peer interventions have emerged with a cognitive focus and with an emphasis on harm reduction and secondary prevention.

In questa sede, per brevità, ci rifaremo ad un puntuale approfondimento dell'argomento scritto da M. Vitone (2016).

Le basi teoriche della *peer education*, in sintesi, si fondano sulle ricerche di Bandura e su diverse altre teorie del secolo scorso. Andando più nello specifico (Vitone, 2016), definiamo la *peer education* come un tipo di istruzione nella quale viene formato un gruppo al cui interno alcuni soggetti (definiti *peer educators*) vengono scelti e formati per diventare educatori degli

altri membri. La percezione nei confronti di questi “insegnanti” è però ben diversa rispetto a quella della scuola tradizionale: gli educatori sono percepiti come pari dagli studenti, simili a loro per età e condizione, garantendo un approccio alla figura educatrice differente rispetto a quello con un docente inteso in senso classico. Non è presente il timore che si può provare normalmente in classe, il confronto è continuo e avviene tra pari e la socializzazione avviene spontaneamente, e ciò ha come risultato un intervento educativo che garantisce maturazione sia a livello personale e umano (maggiore consapevolezza di sé, delle conseguenze delle proprie azioni e del sentire dell’altro) sia a livello educativo in senso stretto (apprendimento dell’argomento trattato). Il confronto tra pari rende l’esperienza dei membri del gruppo fondamentale e la pone in un contesto più ampio, mettendola a paragone con quella dell’altro e quindi in una prospettiva differente e di crescita, favorendo il pensiero critico e la riflessione. Il grande vantaggio (e motivo dell’efficacia) della *peer education* è proprio questo: la parità e la somiglianza rispetto ai propri “colleghi” di apprendimento e la comunanza di problemi ed esperienze garantiscono un grado di credibilità maggiore. Ricordiamo che molte situazioni di apprendimento nella scuola classica possono essere percepite come artefatte, come finzioni educative. Il proprio pari è un modello in cui rivedersi e a cui aspirare, tramite il quale rileggere la propria esperienza di vita e acquisire nuovi strumenti per migliorare e modificare i propri comportamenti verso il mondo. Il passaggio di informazioni nella scuola tradizionale è verticale (da docente a discente), mentre nella *peer education* avviene in modo orizzontale: la parità attiva un processo naturale di cambiamento, e tramite la comunicazione tra pari il singolo è fautore della propria stessa crescita e sviluppo, elemento attivo dell’apprendimento sia per sé che per i suoi compagni. È possibile, ma non necessario, inserire nella *peer education* in senso stretto delle figure professionali esperte in determinati ambiti, facendo attenzione a mantenere un passaggio di conoscenze

orizzontale.

È utile fare menzione del fatto che, negli ultimi anni, i nuovi mezzi digitali hanno dato un’ulteriore spinta a questo tipo di metodo, tramite l’utilizzo

della rete e di innumerevoli piattaforme online che facilitano grandemente l'istruzione tra pari.

Le nuove forme di comunicazione hanno determinato connotazioni positive: permettono un apprendimento svincolato dai contesti spazio-temporali, in quanto le informazioni sono reperibili ovunque e in ogni momento, i messaggi possono essere modificati (editabilità della comunicazione), i soggetti possono confrontarsi ed è possibile costruire un iter personale di conoscenza. (Vitone, 2016)

Gli strumenti innovativi e “alternativi” (Vitone, 2016) diventano gli ulteriori protagonisti di questi metodi. Questo porta quindi ad un intensificarsi del rapporto bidirezionale della *peer education* e annulla la distanza tra gli utenti stessi.

Il *tutoring* è, volendo, una sottocategoria dei metodi finora elencati. Spesso (e con maggiore efficacia) avviene tra fasce di età diverse, e non avviene in gruppo ma vede un rapporto uno a uno tra uno studente più esperto e uno più giovane:

DePaulo et al. (1989) concluded that cross-age tutoring is most successful since older students are seen as role models and the older tutors have first-hand experience in the school setting. (Gensemer, 2000)

Dopo questo cappello teorico, è necessario interrogarsi su quanto questi metodi educativi siano efficaci. Oltre alla vasta approvazione che la *peer education* riceve da parte degli utenti, questo argomento è stato oggetto di innumerevoli studi, da cui è allo stesso modo emerso un riscontro positivo. L'efficacia della *peer education* e del *tutoring* è stata infatti provata anche a livello accademico:

Peer tutoring and mentoring appear to produce positive effects in different ways. Tutoring was perceived by parents as having an

immediate and beneficial impact on learners' attitudes toward school, both in improved academic performance and attachment to school. Mentoring appeared to have broader influence, receiving community support, and recruiting goodwill ambassadors along with mentors. (Powell, 1997)

Gensemer (2000) menziona moltissime applicazioni a livello istituzionale della *peer education* negli Stati Uniti, e ci dimostra quanto segue:

Research shows that peer mentoring programs in elementary schools can achieve increases in the use of critical thinking skills, improvements in interpersonal skills, and increases in the use of conflict resolution skills. Success was seen in all these areas in an action research project involving students in grades four to six [...]. Students were trained in a peer mentoring program to serve as mentors for teaching social skills, conflict resolution, and critical thinking. [...]. Students showed both quantitative and qualitative improvements in behaviors such as not being on task and derogatory language/put downs after a three-month time period. Researchers also saw students able to use problem-solving skills to resolve conflicts with each other, increased time-on-task, and academic growth.

In ultimo, l'autrice riporta come i benefici di questo tipo di insegnamento siano molteplici:

[...] Greenwood, Carta, and Hall (1988) have documented several benefits derived from various peer intervention programs. These include a high degree of cost efficiency, academic gains that are even more effective than conventional methods, and improvements in peer relationships, behavior, and self-esteem. (Gensemer, 2000)

In definitiva, la *peer education* è senz'altro da considerare una valida integrazione all'insegnamento di tipo tradizionale e presenta vantaggi da ogni punto di vista.

3.2 Flipped classroom

Un altro tipo di approccio piuttosto innovativo, in parte legato all'esperienza della *peer education* sopra menzionata, è quello basato sulla *flipped classroom*, che in italiano può essere tradotta come "classe rovesciata". L'insegnamento di questo tipo (il *flipped teaching*) vede come fulcro centrale alcuni elementi: il ribaltamento dei ruoli tradizionalmente assegnati al docente e ai discenti; l'uso di nuove tecnologie a fini didascalici; modalità, tempi e fasi di apprendimento del tutto inusuali rispetto al sistema tradizionale.

Il metodo di apprendimento della *flipped classroom* punta a rendere la lezione in classe un momento di approfondimento fortemente interattivo e di discussione di idee tra discenti su un determinato argomento già in parte o totalmente analizzato e sviluppato a casa. Il tempo in classe è dedicato, dunque, alla costruzione e all'approfondimento del significato di quanto studiato, piuttosto che alla mera trasmissione top-down di contenuti dall'insegnante agli studenti.

Per capire nel dettaglio l'approccio rivoluzionario del *flipped teaching*, è utile menzionare la didattica elaborata dal professor Piercesare Rivoltella dell'Università Cattolica di Milano, che teorizza i tre momenti del suo EAS (Episodi di Apprendimento Situati).

Il primo momento è quello preparatorio, in cui il docente seleziona e assegna agli studenti risorse multimediali relative all'argomento in oggetto utili a fornire un'introduzione, un framework concettuale, e assegna compiti da svolgere; in questa fase, gli studenti consultano e prendono visione delle risorse.

In un secondo momento, quello definito operatorio, gli studenti svolgono il compito, ovvero creano prodotti atti a dimostrare il loro apprendimento. Si può testare l'apprendimento dei contenuti anche attraverso quiz, ma spesso

e volentieri si preferiscono strumenti di narrazione digitale (video, mappe, slideshow, storytelling ecc.).

Infine, la fase del momento ristrutturativo e conclusivo corrisponde alla valutazione: il docente corregge i prodotti digitali elaborati dagli studenti, fissa i nodi concettuali emersi e soprattutto accompagna la classe verso una rielaborazione significativa di quanto si è appreso durante l'EAS. In questo ultimo passaggio, il confronto tra discenti è fondamentale.

Questo tipo di approccio, visto il ruolo ricoperto dall'utilizzo di strumenti digitali innovativi, non può che essere sorto negli ultimi decenni, da quando cioè si è avuto uno sviluppo radicale della tecnologia informatica, la quale è entrata a far parte anche dell'ambito scolastico.

Già agli sgoccioli del '900 alcuni studiosi, tra cui Alison King, autrice di "From Sage on the Stage to Guide on the Side" (1993), sosteneva l'importanza di sfruttare la lezione in classe come momento di discussione e approfondimento, piuttosto che di spiegazione unilaterale e inespressiva del sapere.

Vari studiosi a livello internazionale hanno continuato a delineare questo approccio innovativo: dalla *peer instruction* teorizzata da Mazur¹, fino alla ricerca di Lage, Platt e Treglia sull'applicazione delle flipped classrooms al college ("Inverting the Classroom: A Gateway to Creating an Inclusive Learning Environment", 2000), l'obiettivo comune agli studiosi era quello di elaborare un modello di apprendimento più interattivo e che potesse mettere in risalto la figura dello studente piuttosto che l'autorità del docente

Il contributo teorico più grande risiede senza dubbio nel lavoro di Salman Khan, fondatore della Khan Academy: partendo da un'esperienza personale di supporto scolastico alla cugina, la quale necessitava di lezioni registrate per soffermarsi su determinati argomenti di studio e capirli al meglio, Khan iniziò a creare contenuti multimediali a fini didattici e fondò il suo metodo di insegnamento proprio sulla realizzazione di video tutorials di cui gli studenti potessero usufruire. Questo concetto è alla base della sua Khan Academy ed

¹ Per approfondimenti, si segnala il libro "Peer Instruction: A User's Manual" del professor Mazur (1997).

è tuttora un polo di riferimento per insegnanti che intendono applicare il metodo innovativo della flipped classroom nei propri corsi di studio.

In ultima analisi, è utile menzionare i benefici che la flipped classroom può apportare (“The Flipped Classroom: A White Paper Developed by the Centre for Teaching Excellence at The University of Waterloo”, 2015): mantenimento dell’attenzione durante tutta la lezione da parte dei discenti (anziché solo per i 15 minuti in media calcolati secondo le statistiche dell’articolo menzionato); l’apprendimento risulta più profondo e duraturo perché scaturisce da un approccio alla materia che avviene come fase di preparazione alla discussione in classe; l’accesso ai contenuti online permette una maggiore facilità di fruizione e, dunque, maggiore flessibilità di studio; studenti con tempi di apprendimento più rapidi possono gestire lo studio in autonomia, essendo i contenuti fruibili individualmente, senza stare al passo di altri compagni, ai quali è riservato in ogni caso un equo trattamento; i video tutorials possono essere riutilizzati dagli insegnanti in altri corsi e/o classi; l’osservazione diretta delle difficoltà di apprendimento riscontrate, che emergono durante le discussioni in classe tra i vari allievi, permette al docente di intervenire più rapidamente rispetto al sistema tradizionale di verifica tramite interrogazioni a campione o esami finali.

Il metodo della flipped classroom potrebbe essere un valido approccio soprattutto nella didattica a distanza: per ovviare alla mancata interazione tra gli alunni in classe e per sfruttare al meglio l’indispensabile utilizzo di strumenti tecnologici, infatti, la flipped classroom potrebbe stimolare nei discenti l’interesse che magari in DAD è molto diminuito.

4.3 Pet therapy

Attinente all'esperienza di stage compiuta, ma non propriamente definibile metodo di insegnamento per cause che verranno citate più avanti, è la *pet therapy*.

Termine coniato nel 1964 dallo psichiatra infantile Boris M. Levinson, questa terapia medica presuppone l'uso di animali domestici e da compagnia per curare specifiche malattie.

A livello storico, il potenziale effetto terapeutico degli animali era stato già scoperto verso la fine dell'800 con gli studi rivoluzionari di Florence Nightingale: ella osservò come piccoli animali potessero ridurre l'ansia in bambini e adulti che vivevano in istituti psichiatrici².

Anche il padre della psicoanalisi, Sigmund Freud, sperimentò i benefici apportati dal suo cane Jofi durante le sue sessioni coi pazienti: la vicinanza dell'animale non soltanto era causa di riduzione della tensione nei pazienti, ma facilitava moltissimo l'interazione comunicativa tra quest'ultimi e lo psicoterapeuta³.

Tuttavia, fu soltanto nei primi anni '60 che si arrivò a definire una vera e propria terapia che coinvolgesse l'impiego di animali. Lo psicoterapeuta infantile Boris Levinson scoprì che un bambino di nove anni che aveva gravi difficoltà comunicative e verbali era a suo agio nel rapportarsi a Jingles, il cane di Levinson, e la stessa situazione si ripeté in altre sessioni di psicoterapia con altri bambini. Lo studio che Levinson aveva formulato in base alle sue approfondite ricerche non ebbe grande risonanza accademica, fin quando testimonianze dell'esperienza di Freud con il suo Jofi non vennero alla luce diversi anni dopo.

Le tipologie di terapia assistita con animali includono varie attività che si differenziano tuttavia di poco, poiché il principio di base è riuscire a creare un contatto tra i bambini/adolescenti e l'animale, che deve rispettare determinati criteri di ipoallergenicità oltre ad essere un minimo istruito.

Molti studi hanno dimostrato l'efficacia dell'impiego di animali come strumento di cura, in particolare negli ospedali e nelle case di riposo per

² <https://www.hmpgloballearningnetwork.com/site/altc/articles/animal-assisted-therapy-exploration-its-history-healing-benefits-and-how-skilled-nursing>.

³ Vedi nota precedente.

anziani, o in qualsiasi struttura in cui le persone siano separate dall'affetto e dal supporto dei propri cari.

Gli animali, infatti, costituiscono un potente stimolo alla comunicazione e alle relazioni sociali, perché la loro presenza funge da “rompighiaccio”⁴. Nello studio di individui affetti da disturbi dello spettro autistico, ad esempio, si è notato come il contatto con cani nelle sedute terapeutiche abbia portato ad effetti incoraggianti:

rapido miglioramento del livello di attenzione e della frequenza delle interazioni sociali, sia verbali sia non verbali, e riduzione delle stereotipie comportamentali, cioè di quei movimenti ripetuti senza apparente scopo che spesso caratterizzano il disturbo⁵.

A livello educativo, invece, è stato riscontrata l'efficacia della *pet therapy* per bambini con difficoltà nell'apprendimento, dovute magari ad un'eccessiva aggressività oppure a deficit di attenzione. Il ruolo che gli animali svolgono nel facilitare l'integrazione sociale nell'ambiente scolastico risulta particolarmente prezioso per bambini e adolescenti con patologie legate al ritardo nello sviluppo: numerosi studi scientifici dimostrano come crescere con un animale influisca positivamente sullo sviluppo della personalità dei bambini, aumentando l'autostima, la fiducia in se stessi e migliorando l'empatia e il senso di responsabilità. Tra gli esperimenti condotti per avallare questa tesi, si è notato che la sola presenza di un animale durante situazioni percepite come stressanti (per esempio, leggere ad alta voce davanti ad altre persone) riduca i livelli di ansia, la pressione sanguigna e il battito cardiaco.

Questi effetti sono provati scientificamente: il contatto assiduo con un animale domestico può portare ad un abbassamento nel sangue della concentrazione di cortisolo, responsabile dello stress, e ad un aumento della

⁴ <https://www.issalute.it/index.php/la-salute-dalla-a-alla-z-menu/p/pet-therapy>.

⁵ Vedi nota precedente

quantità di ormoni e neurotrasmettitori in grado di determinare emozioni positive (endorfine e dopamina)⁶.

In uno studio condotto dall'Università Federico II (2017), si è osservato come l'istruzione con la partecipazione di animali domestici abbia avuto un grosso impatto positivo sullo sviluppo delle emozioni e, di conseguenza, delle relazioni con altri coetanei ed adulti:

In our work, we observed how children had a new educational opportunity in the school context: thanks to the presence of trained health operators and co-therapists animals, activities has been carried out with good will and interest. Despite the absence of a control group and a pre-post intervention measurement, in our experience we observed the use potential of the proposed setting of AAE, through which involved animals was recognized as active agents and participants. They, in facts, can relate to other individuals (humans or animals) exclusively on emotional levels and, opportunely accompanied by trained operators, this can help them to understand and use their emotions, allowing them to contact and understand positions and points of view different than their own, or encouraging new social and relational opening. (2017)

A conclusione di tale saggio, dunque, gli studiosi confermano la loro visione ottimista in merito ad un percorso interdisciplinare che coinvolga, in un contesto educativo, l'intervento di un team di psicologi e veterinari esperti in *pet therapy*, le cui abilità e competenze

could allow the relationship of children with animals and they, as emotional catalysts, could facilitate children to promoting cooperation in their social activities.

⁶ Vedi nota precedente.

4. L'applicazione di metodi alternativi di insegnamento in Italia

Anche nel nostro paese sono innumerevoli le tipologie di insegnamento alternative praticate. Segue una lista delle più diffuse in Italia⁷:

- Scuola montessoriana, di cui si è già parlato;
- Scuola steineriana: nasce dalla pedagogia di Rudolf Steiner. Il centro della metodologia è il bambino, che va lasciato libero di imparare e sviluppare le proprie potenzialità senza avere condizionamenti o imposizioni di alcun tipo. Nelle scuole Steineriane sono proposte attività per sviluppare le diverse parti del bambino (secondo Steiner, corpo, anima e spirito). Ad esempio ci sono attività creative e manuali, attività artistiche come pittura, scultura, musica, cucito, cucina e giardinaggio. L'insegnante deve educare sostenendo il bambino nel suo personale processo evolutivo lasciando la più completa libertà nella scelta delle modalità e dei tempi che servono al bambino. Le scuole steineriane riconosciute ufficialmente in Italia sono oltre 85.
- Scuola senza zaino: nasce da un'idea di un dirigente scolastico di Lucca che ha portato questo metodo nelle scuole private in tutta Italia sino a contare 160 scuole in totale. Il concetto di base è scardinare l'idea di possesso e individualità che scaturiscono dal portare tutto il proprio materiale nello zaino a scuola: ciò può generare un accresciuto senso di competitività e di giudizio verso gli altri. L'idea è di creare ambienti ospitali con materiali in comune, banchi posizionati a isole insieme e possibilità di apprendimento con strumenti che invitano alla condivisione. Questo tipo di istruzione si basa quindi sul creare un senso di comunità, di condivisione e di cooperazione.
- Scuola libertaria o democratica: sono gli allievi insieme ai docenti stessi che, giornalmente, scelgono e organizzano le materie di studio e i metodi di apprendimento e le regole a scuola, insegnando quindi l'auto-educazione basata sul benessere proprio e altrui. Il fondamento è la diversità dei singoli bambini, capaci di scegliere ciò che vogliono imparare perché naturalmente spinti a farlo: in questo modo,

⁷ Per approfondimenti: <https://www.cure-naturali.it/articoli/salute/infanzia/scuole-alternative-quali-sono-come-operano-dove-sono-in-italia.html>

riusciranno a trovare la strada più interessante ed affine a loro, con l'aiuto degli educatori. Non c'è obbligo di frequenza. In Italia esistono scuole libertarie a Bologna, a Brindisi, ad Ancona, a Verona, a Genova, a Modena e a Milano.

- *Outdoor education*, ossia le “scuole nel bosco”: il metodo consiste nello stare all'aria aperta invece che all'interno delle aule scolastiche. Le scuole di questo tipo hanno uno spazio coperto o al chiuso in cui fare attività, ma favoriscono il contatto con la natura quanto più possibile: questo diventa il modo privilegiato per scoprire e conoscere il mondo. In Italia le realtà di *outdoor education* tendono alla fasce di età pre-scolare. Un esempio da ricordare sono gli agrisili, per i bambini dai 3 ai 6 anni, in ambienti come le fattorie. Il censimento di questo tipo di scuole non è ancora stato eseguito, quindi fare una stima dettagliata è complesso, ma senza dubbio esistono decine di esperienze di questo tipo.
- *Homeschooling* o scuola parenterale: la scuola organizzata a casa, in ambienti familiari per il bambino. Non vi sono veri e propri programmi didattici e viene lasciata libertà all'autonomia del bambino di scegliere le materie di studio e le attività da fare, spesso guidati dai propri genitori o ad educatori professionisti. L'ambiente di casa diviene quindi l'ambiente dell'istruzione; questo tipo di scuola conta in Italia poche centinaia di alunni.

Ora ci concentreremo invece sullo stato in Italia dei metodi che sono stati approfonditi precedentemente, citando alcuni casi in particolare a titolo di esempio.

Boda e Svenson (2005) analizzano in un articolo la diffusione della *peer education* in Italia, mettendo in luce la validità del metodo nel nostro paese e il suo ampio utilizzo, riconosciuto a livello istituzionale. Nel corso dell'articolo vengono inoltre fatti esempi di progetti pilota distintisi in questo ambito. Questo metodo viene lodato per diversi punti:

- l'utilizzo della *peer education* per l'apprendimento e lo sviluppo delle *life skills*;

- la promozione della salute come finalità sottesa a tutto il curriculum formativo;
- l'ampiezza della coalizione di progetto coordinata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, costituita da Università, Aziende Sanitarie, Enti Locali pubblici e privati, 170 scuole secondarie superiori di 40 province rappresentative del territorio nazionale;
- l'impegno dell'università per la formazione dei docenti e degli studenti e per la valutazione del programma su scala nazionale;
- la diversificazione e la contestualizzazione dei progetti delle singole scuole in base alle scelte operate dagli studenti e dai docenti in relazione agli ambiti di intervento, ai tempi e alle modalità;
- l'inserimento dei singoli progetti nel curriculum delle scuole, all'interno del Piano dell'Offerta Formativa;
- il tentativo di estendere il progetto anche ad altre classi o di metterlo in rete con altre scuole affinché la peer education diventi una delle modalità quotidiane con cui giovani ed adulti si rapportano all'interno della scuola e le life skills possano diventare realmente obiettivi educativi trasversali al curriculum scolastico;
- il coinvolgimento delle famiglie. (Boda, Svenson 2005)

Possiamo quindi riscontrare nel nostro paese un vasto interesse verso questo metodo educativo, utilizzato prevalentemente per l'apprendimento delle *life skills* nell'educazione alla salute, riconoscendo l'importanza del gruppo dei pari come risorsa ed "elemento imprescindibile del processo di insegnamento-apprendimento" (Boda, Svenson 2005).

Per quanto riguarda la diffusione in Italia della *flipped classroom* (metodo ampiamente diffuso in molti paesi europei e non), è facilmente riscontrabile un ampio riconoscimento e una profonda stima verso questo metodo da

ampie fasce di popolazione. Esiste un ente nazionale, chiamato Flipnet⁸, che raccoglie tutte le informazioni in merito alla *flipped classroom* nel nostro paese. L'ente offre corsi di formazione online, consigli per le scuole e addirittura una mappa con i “docenti capovolti” riconosciuti in Italia. È quindi chiaro un certo interesse in Italia verso il metodo alternativo della *flipped classroom*⁹.

In ultimo, un approfondimento sulla *pet therapy* in Italia, definita istituzionalmente nel nostro paese con l'acronimo IAA (Interventi Assistiti con gli Animali). Sono riconosciute diverse sottocategorie di questo metodo: attività assistita con gli animali, AAA, se prevale la componente ludico-ricreativa; educazione assistita con gli animali, EAA, se prevale quella educativa; infine, terapia assistite con gli animali, TAA, se a prevalere è la componente terapeutica¹⁰. La *pet therapy* è riconosciuta in Italia dal 1997, ed è regolata da diverse leggi avvicendatesi nel corso degli anni: sono controllati, ad esempio, i tipi di animali che possono essere impiegati, o il tipo di addestramento al quale essi devono sottoporsi¹¹. In Italia esistono innumerevoli esperienze in questo ambito, che spaziano tra diversi campi (istruzione, terapia, ambito sanitario): Cirulli e Alleva (2007) riportano diversi progetti di *pet therapy* e realtà attive a tutti i livelli e in diverse regioni, sia nell'ambito educativo e scolastico che in quello terapeutico.

⁸ Sito internet: <https://flipnet.it/>

⁹ Per approfondimenti e bibliografia ulteriore: <https://www.educationmarketing.it/blog/2019/07/flipped-classroom-quello-che-ancora-vi-resta-da-sapere/>

¹⁰ Vedi nota 4.

¹¹ Approfondimento: <https://www.cure-naturali.it/articoli/animali/cani/pet-therapy-italia.html#:~:text=La%20pet%20therapy%20in%20Italia%20%C3%A8%20stata%20introdotta%20gi%C3%A0%20nel,ad%20opera%20di%20Carla%20Castellani.>

Conclusioni

In questo elaborato abbiamo deciso di trattare dei metodi alternativi di insegnamento, con particolare attenzione all'applicazione degli stessi in Italia. L'interesse per tale materia si è sviluppato in seguito all'esperienza di stage effettuata nei mesi scorsi presso un'associazione di volontariato, nella quale ci si è cimentati nel supporto scolastico ed altre attività a sfondo ludico per bambini dai 7 ai 10 anni.

Si è analizzato dapprima l'approccio tradizionale con lo scopo di evidenziarne i limiti, per poi passare a fornire un nuovo approccio: in contrapposizione alla classica lezione frontale, in cui il docente è visto come unico depositario del sapere ed il cui ruolo autoritario è quello di trasmettere informazioni già prestabilite ai discenti, è stata citata Luther ed il suo "higher-order thinking", approccio che mira a suscitare un pensiero critico nei discenti ed una più attiva partecipazione al processo di apprendimento.

Nello scenario italiano, già agli inizi del '900 sorse l'esigenza di rinnovamento nell'ambito dell'istruzione, ed enormi sviluppi di metodi alternativi all'approccio tradizionale si ebbero grazie al contributo di grandi figure quali la dottoressa Montessori e le sorelle Agazzi. Montessori era fortemente convinta che il bambino dovesse possedere piena centralità e che lui stesso fosse guida di sé nel processo di apprendimento. Le Agazzi anche sostenevano la creatività del bambino e fornirono linee guida per creare l'ambiente ideale nel quale applicare il cosiddetto "metodo intuitivo", basato sulla indipendenza del bambino che per apprendere doveva necessariamente farne esperienza diretta.

Si è passati, dunque, a vagliare i principali metodi alternativi di insegnamento e a descriverne nel dettaglio le funzionalità.

La *peer education* e il *tutoring* sono due approcci che mettono in risalto il ruolo dello studente. Secondo una definizione di Vitone, la *peer education* è un tipo di istruzione nella quale viene formato un gruppo al cui interno alcuni soggetti (definiti *peer educators*) vengono scelti e formati per diventare educatori degli altri membri; l'ordine non è più verticale tra insegnante e discenti, ma orizzontale tra pari, e ciò suscita negli alunni un maggior

stimolo ad emulare l'esempio dei peer educators. Il tutoring non è che una sottocategoria della peer education appena citata, e si declina in un rapporto di solito uno ad uno tra insegnante e discente, che il più delle volte appartengono anche a fasce d'età diverse.

La flipped classroom si fonda su alcuni elementi chiave: l'utilizzo di strumenti tecnologici (spesso video tutorial), la preparazione su un determinato ambito precedente alla lezione e il dibattito costruttivo tra peers in classe. I benefici di questo metodo innovativo sono molteplici, dall'aumento della concentrazione fino alla flessibilità di fruizione dei contenuti multimediali, che permette uno studio più autonomo e personalizzato.

La *pet therapy*, termine che sta a designare interventi assistiti con animali (IAA), per quanto conosciuta in ambito medico, risulta molto efficace anche in ambito educativo. Dopo un rapido excursus storico, sono stati riportati studi che dimostrano che la presenza di animali riduce lo stress, aumenta gli ormoni del benessere e migliora moltissimo le relazioni sociali dei soggetti coinvolti.

Nell'ultimo paragrafo, si è passati ad elencare i vari metodi alternativi presenti in Italia e ad approfondire l'applicazione nel nostro paese solo di quelli di cui si era trattato. In particolare, in Italia l'uso della peer education ha raggiunto risultati sorprendenti. In generale, si nota un crescente interesse nostrano per i metodi alternativi al tradizionale, e ciò non può che far sperare in un'evoluzione sempre più rapida e profonda.

Sitografia

Articolo *Pet therapy*, sito dell'Istituto Superiore della Sanità, 2018: URL:

<https://www.issalute.it/index.php/la-salute-dalla-a-alla-z-menu/p/pet-therapy>

Boda, G., & Svenson, G. (2005). *Life Skills e Peer Education nel contesto europeo ed italiano*. In *Rivista Di Scienze Dell'Educazione*, 43.

URL: <https://www.formazione.it/wp-content/uploads/2020/03/Boda.pdf>

Cirulli, F., & Alleva, E. (2007). *Zooantropologia del terzo millennio : ricostruire l'antico rapporto animale-uomo e uomo-animale ai fini di una riabilitazione psicologica : la pet-therapy in Italia*. In *Argomenti Di Bioetica : Rivista Dell'Istituto Italiano Di Bioetica.*, 2.

URL: <https://www.torrossa.com/it/resources/an/2247880>

F. Dicé, A. Santaniello, F. Gerardi, L. F. Menna, M. F. Fredac (2017), *Meeting the emotion! Application of the Federico II Model for pet therapy to an experience of Animal Assisted Education (AAE) in a primary school*, *Pratiques psychologiques* Volume 23, Issue 4, December 2017, Pag. 455-463:

DOI: <http://dx.doi.org/10.1016/j.prps.2017.03.001>

Ernst, L. (2014). *Animal-Assisted Therapy: An Exploration of Its History, Healing Benefits, and How Skilled Nursing Facilities Can Set Up Programs*, Population Health Learning Network.

URL: <https://www.hmpgloballearningnetwork.com/site/altc/articles/animal-assisted-therapy-exploration-its-history-healing-benefits-and-how-skilled-nursing>.

Gensemer, P. (2000). Effectiveness of Cross-Age and Peer Mentoring Programs.

URL: <https://eric.ed.gov/?id=ED438267>

Green, J. (2001). Peer education. *Promotion & Education*, 8(2), 65-68.

URL: <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0140197199902488>

Luther, A. (2000). *The "Old" Method of Teaching Vs. the "New" Method of Teaching*.

URL: <http://www.jstor.com/stable/42589616>

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. (2018). *Una politica nazionale di contrasto del fallimento formativo e della povertà educativa*.

URL:

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Rapporto+sul+contrasto+del+fallimento+formativo/7575f155-63f9-479a-a77f-1da743492e92?version=1.0>

Powell, M. Anne, (1997). *Peer Tutoring and Mentoring Services for Disadvantaged Secondary School Students*. In *Project Summaries*. 33.

URL: <https://digitalcommons.unomaha.edu/slceprojectsummaries/33>

Shiner, M. (1999). *Defining peer education*. In *Journal of Adolescence*, 22 (4), 555–566.

DOI: <https://doi.org/10.1006/jado.1999.0248>

University of Waterloo, *The Flipped Classroom: A White Paper Developed by the Centre for Teaching Excellence at The University of Waterloo*, 2015.

URL: https://uwaterloo.ca/centre-for-teaching-excellence/sites/ca.centre-for-teaching-excellence/files/uploads/files/the_flipped_classroom_white_paper.pdf

Vitone, M. (2016). *Peer education*. In Perla, L., & Riva, M. G. *L'agire educativo. Manuale per educatori e operatori socio-assistenziali*. La Scuola.

URL: <http://nuovadidattica.lascuolaconvoi.it/agire-educativo/4-il-lavoro-educativo-nei-contesti-formali-informali-e-diffusi-non-formali/peer-education/>

Wikipedia, sezione dedicata alle *flipped classrooms*.

URL: https://en.wikipedia.org/wiki/Flipped_classroom#History